

IL SEPOLCRETO GRECO

RITROVATO IN NAPOLI

SOTTO IL PALAZZO DI DONATO

IN VIA CRISTALLINI AI VERGINI

MEMORIA PRIMA

LETTA ALL' ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI
NELLE TORNATE DEL 5 MARZO E 9 APRILE 1889, 4 DICEMBRE 1894 E 11 GIUGNO 1895

DAL SOCIO ORDINARIO RESIDENTE

MONS. GENNARO ASPRENO GALANTE

Protonotario Apostolico
Canonico Cimiterarca del Duomo di Napoli
Onorario di quello di Avellino
e della Collegiata di Atripalda
socio di varie accademie



NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ

1895

AL MUNIFICO SIGNORE

GIOVANNI DI DONATO

DEI BARONI DI CASTELDONATO

CHE CON RARO ED AMMIREVOLE ESEMPIO

RESTITUISCE A PROPRIE SPESE

ALLA SCIENZA ARCHEOLOGICA

I PATRII MONUMENTI

Onorandi Colleghi ,

Gli studii intrapresi fin dalla nostra prima età nelle Catacombe Napolitane ci fanno continuamente esplorare la regione dei *Vergini*, ed investigarne accuratamente il sottosuolo, per rintracciarvi le tombe non solo degli antichi cristiani, ma ancora quelle dei pagani. Scopo precipuo di queste nostre ricerche si è non d'illustrare pagani sepolcreti, ma di dare una esatta e generale topografia di quella regione sepolcrale, come prodromo alla illustrazione delle Catacombe Napolitane, a cui sono diretti tutti i nostri studii ¹⁾.

¹⁾ Intorno alle Catacombe Napolitane veggansi a preferenza i dotti lavori del nostro maestro Canonico Giovanni Scherillo, letti in questa Accademia e poi nuovamente pubblicati dall'Autore nel Vol. I, dell' *Archeologia Sacra*. Napoli, 1875. Di questa celebre Necropoli Cristiana si è ora intrapreso uno scavo regolare, che ha dato ottimo risultato; ne faremo relazione ed illustrazione in una serie di speciali Memorie.

Nel tracciare dunque le prime linee della topografia antica della regione dei *Vergini*, da porta S. Gennaro fino alle Catacombe, ci andiamo rifacendo sugli studii dei sepolcreti pagani, da quel che ne scrissero il Celano ¹⁾, l'Ignarra ²⁾, il Rosini ³⁾, il Giustiniani ⁴⁾, il Mazzarella Farao ⁵⁾, il Corcia ⁶⁾, fino agl'importanti documenti testè raccolti e pubblicati dal chiarissimo nostro socio Commendatore Michele Ruggiero ⁷⁾.

Ma nulla volendo prematuramente asserire in materia abbastanza difficile, sogliamo imprendere nella stagione invernale delle esplorazioni sotterranee, come solevamo un dì seguendo i passi del nostro venerato maestro e socio di questa Accademia, Canonico Giovanni Scherillo, avendo ora ritrovato uno splendido Mecenate dei nostri studii nell' Eccellentissimo D. Francesco di Donato Barone di Casteldonato.

Dopo dunque che il Comm. Ruggiero ha rimesso in luce e restituito ai doti il sepolcreto, conosciuto per la famosa epigrafe di *Gajo Stallio Aurano* ⁸⁾, sotto la sua proprietà nel vico *Traetta* ai *Vergini*, ci venne vaghezza di esplorare sotterraneamente il suolo da quel vico *Traetta* verso la casa dei Padri della Missione, in direzione di Porta S. Gennaro.

Per cortesia quindi ed a spese del signor Giovanni di Donato, fra-

¹⁾ Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*. Napoli 1692, Giornata VII, pag. 78.

²⁾ Nicolaus Ignarra, *De Phratriis*, etc. Neapoli, 1793.

³⁾ Carlo Rosini, *Proemio al primo volume dei papiri Ercolanesi*. Napoli 1793, pag. 8, nota 28.

⁴⁾ Lorenzo Giustiniani, *Memoria sullo scoprimento di un antico sepolcreto greco romano*. Napoli, 1812.

⁵⁾ Mazzarella Farao, *Sulle dodici Fratrie Attico-Napolitane*. Napoli 1820, pag. 129.

⁶⁾ Nicola Corcia, *Storia delle due Sicilie*. Napoli 1845, vol. II, pag. 244.

⁷⁾ Michele Ruggiero, *Degli Scavi Napolitani di Antichità dal 1743 al 1876*. Napoli 1888, pag. 7 seg.

⁸⁾ Op. cit., pag. 12 seg.

tello dell'illustre Barone, abbiamo potuto fare la desiderata esplorazione, sotto il suo palazzo a via *Cristallini*, n. 133, con immensa soddisfazione, dappoichè l'esplorazione è riuscita felicissima, da superare di molto il nostro desiderio e le nostre previsioni.

Ne diamo ora la relazione e la descrizione.

Nel giardino dunque del suddetto palazzo di Donato siamo discesi in compagnia del proprietario e del Barone suo fratello a circa dodici metri sotterra per un cavo praticato in epoca a noi ignota e che soleasi chiamare la *discesa giù nel monte*. Raccomandati alle funi discendemmo in quel cavo profondo, e tosto ci ritrovammo fra due volte a botte incavate nel tufo, e comprendemmo che eravamo in alcune celle funebri, che originalmente non comunicavano fra loro, ma il cavo fatto superiormente le avea messe in comunicazione.

La cortesia e la munificenza del signor di Donato immantinente somministrarono quanto occorreva all'uopo ¹⁾. Lo sterro dell'immenso e densissimo volume di terra alluvionale non isgomentò il generoso proprietario, che a nostro talento ha fatto sgombrare il masso del terreno, sicchè abbiamo potuto percorrere comodamente un tratto del sottosuolo, ed ecco il felice risultato delle nostre esplorazioni fatte finora.

Sono già sterrate ed esplorate tre celle funebri, la quarta si va sterrando; sono tutte cavate nel masso tufaceo, l'una indipendente dall'altra.

Il generoso proprietario, con esempio assai raro, conoscendo l'importanza del monumento, venne nel divisamento di sterrarlo tutto, e secondando con incredibile cortesia i nostri desiderii, da un pianerottolo sottoposto alla scala del suo palazzo ha aperta una discesa comodissima di trenta scalini, che mettono di fronte alle celle, sicchè ora vi si può discendere agevolmente. Ha aperto parimente alcuni lucernai, che rischiarano l'ingresso alle dette celle.

¹⁾ Cominciò questa esplorazione il dì 20 Ottobre 1888. Vedi *Atti della R. Accademia dei Lincei*, anno CCLXXVI, 1889, vol. VI, parte II, pag. 164.

Ciascuna di queste ha la sua propria entrata e nel centro ha un'apertura che mette all'ipogeo; le camere superiori sono ornate di stucco, siccome pure gl'ipogei; la prospettiva delle celle è verso settentrione.

Entriamo primamente nella cella, che viene di fronte all'odierna scala, benchè essa, nell'ordine dell'escavazione, sia stata la terza a ritrovarsi. Questa cella, che ora chiamiamo *prima*, presenta l'ingresso fiancheggiato da colonne ricavate nel tufo medesimo; è lunga m. 7, larga m. 3,85, alta m. 3,70; l'ingresso è di m. 3,40 di altezza per m. 1,50 di larghezza. Ricorre intorno intorno a piè delle pareti uno sporto, o poggiuolo, o sedile, alto circa un metro; la parte che si attacca alle pareti laterali è larga m. 0,50, quella di fronte m. 0,70. Anche addossato a questa parete di fronte, sopra il suddetto sporto o sedile, ve ne ha un secondo, alto m. 0,75, largo m. 0,25, il quale si estende dall'uno all'altro lato. La volta è formata a tettoja, scompartita a cassettoni, con cornice delicatamente modanata e terminante con un dentello. Alla parete di fronte, a sinistra di chi guarda, è una nicchia o vano con due vasi cinerarii; nel mezzo poi sono cinque bassorilievi, di uno dei quali restano soli frammenti; e rappresentano tutti le solite scene di commiati funebri, cioè rappresentanze di due figure, l'una sedente, l'altra in piedi, nell'atteggiamento di stringersi la destra. La parete sinistra ha tre nicchie con vasi cinerarii, la dritta non ha nulla.

Nel mezzo della cella si apre il vano, che per undici scalini mena all'ipogeo, a cui si discende entrandosi sotto lo sporto o sedile della parete di fronte. Questa discesa è larga m. 1,70, l'ingresso all'ipogeo è largo m. 0,80. Fu trovato chiuso da due grossi macigni a forma d'imposte, ma senza cardini, alti m. 2, e larghi m. 0,70. Agli estremi dei laterali della discesa sono praticati nelle pareti due cassonetti della misura medesima dei suddetti macigni, capaci di contenerli nel loro vano, per modo che quando si apriva l'ipogeo, i due macigni, che facevano da imposte, agevolmente girando si ripiegassero nei vani dei cassonetti, senza ingombrare lo spazio della scala.

Discendiamo dunque nell'ipogeo, veramente magnifico ed ammirevole; esso non resta precisamente sotto la camera superiore, ma s' interna e si prolunga tutto più oltre della medesima. È lungo m. 6,90, argo m. 3,85; coperto da volta a botte, la quale è impostata a m. 3 dal pavimento ed ha un sesto di m. 0,90.

L'ingresso, alto m. 0,90, terminante ad arco, è assai ben decorato dalla parte interna con mostra scorniciata e con cimasa.

Le pareti della camera sono scompartite da pilastri, quattro dei quali sono nei quattro angoli, uno nel centro della parete di fronte, e due per ambo le pareti laterali; i quattro degli angoli hanno delle foglie nei capitelli, quelli delle pareti hanno invece una testolina di Medusa. Sui detti pilastri intorno intorno ricorre la cornice che gira sulle pareti, ed è composta di una gola dritta, del listello, del gocciolatojo, del dentello, della fascia e controfascia.

Sulla porta, in cima alla parete, è un lucernajo di m. 0,60, che riceve luce dalla camera superiore ¹⁾. Alla parete di fronte, sulla cornice, nel centro, è una gran testa di Medusa co' soliti serpenti a rilievo, lavorata e ricacciata nel tufo, alta m. 0,60; questa è in un disco o campo formato da un bel fogliame intrecciato con serpi ²⁾. Richiama l'attenzione una serie di frutta, mele, pere, e melagrane, (sono più di venti), tutti della naturale grandezza, formati di terracotta, collocati e disposti ordinatamente sulla cornice ³⁾.

Dal centro della volta pende tuttora da un appiccagnolo o gancio la catenella, a cui era raccomandata la lucerna, la quale è stata ritrovata al suolo tra il terriccio, ed è bilene.

Intorno poi alle pareti sono costruiti di tufo medesimo otto letti funebri, tre per ambedue le pareti laterali, e due a quella di fronte, tutti con pulvinari, anche ricavati nel masso del tufo ⁴⁾. Questi letti

¹⁾ Vedi Tavola I.

²⁾ Vedi Tavola II.

³⁾ Vedi Tavola III.

⁴⁾ Vedi Tavole II e III.

sono vuoti all'interno, per modo che servissero anche per sarcofagi o deposito di ossa; li abbiamo aperti tutti, e vi abbiamo ritrovate poche ossa, e nel fondo di essi da un solo lato abbiamo osservato un pozzetto profondo più di 3 metri ¹⁾; in alcuni di questi pozzetti erano pure delle olle di terracotta, qualcuna ripiena di cenere. Crediamo che i cadaveri si lasciassero alcun tempo sui letti funebri, siccome abbiamo potuto constatare.

Il pavimento dell'ipogeo è a mosaico con fondo rosso, sparso di pietruzze bianche, la fascia però che ricorre intorno è a stucco, come pure il centro, in cui è dipinta una stella.

Le pareti sono bellamente dipinte ed ornate di graziosi intrecci di festoni, che lo sterco accurato ha rimesso così esattamente a luce, come se ora fossero uscite dal pennello ²⁾.

Quasi all'ingresso dell'ipogeo sono stati trovati due grossi vasi di terracotta con piede acuminato come anfore, uno dei quali è fermato in un piedistallo tufaceo. Daremo in un'altra Memoria un elenco dei vasellini ed unguentarii, che andiamo raccogliendo nello scavo.

Richiamano però a preferenza la nostra attenzione una serie d'iscrizioni parietarie; esse sono i soliti saluti ai defunti; merita fra tutte però considerazione quella di *Aristagora figliuola di Cherea, sacerdotessa di Leucea*. Diamo qui la lettura di quelle che sono sulle pareti, di cui pubblichiamo le Tavole; le abbiamo lette con lunga e grande fatica, e ci riserbiamo ulteriori investigazioni.

Alla parete laterale, *Tav. II*, nel primo scompartimento è questa importante epigrafe messa ad *Aristagora figliuola di Cherea, Ἀρισταγόρη Χαιρέου θυγάτηρ* ³⁾, *sacerdotessa di Leucea ἱερεὶα Λευκαθέας*, vi è il divieto di collocare ivi altra defunta οὐ θέμεις ἄλλαν θάψαι, comminandosi sa-

¹⁾ Anche alle Catacombe abbiamo trovati qualche simile pozzetto in fondo ad alcune tombe.

²⁾ Vedi Tavola I, II e III.

³⁾ Il nome Χαιρέας trovasi nella greca nomenclatura dell'antica Napoli. Vedi le *Tavole di Eraclea*, pag. 250, ove è notato un ἱερωμένης Χαιρέας Δόμωνος Νεαπολίτης.

*cra imprecazione ἐπὶ κατὰ; conchiude il padre col saluto alla figlia
θυγάτηρ χαίρει, figlia addio.*

ΑΡΙΣΤΑΓΟΡΗ
ΧΑΙΡΕΟΥ ΘΥΓΑ
ΤΗΡ ΙΕΡΗΑ ΛΕΥ
ΚΑΘΕΑΣ ΟΥ ΘΕ
ΜΙΣ ΑΔΔΗΝ ΘΕΙ
ΝΑΙ ΙΕΡΑ ΚΑ
ΤΑΡΑ

θυγάτηρ χαίρει ¹⁾

Tutte le altre epigrafi sono per lo più semplici commiati funebri; i nomi però richiedono studio. Nello scompartimento seguente, alla prima sezione, è una serie di nomi: *Eunetra* (?), *Paccio*, *Lucrione* fanciullo o figlio (?), *Antioco*, *Nice Giunia*, *Ponteia* (?), *Pompeia* P...(?)

ΣΥΝΗΘΡΑ (?)
ΠΑΚΚΙΟΣ
ΛΟΥΚΡΙΩΝ
ΠΑΙ (?)
ΑΝΤΙΟΧΕ
ΝΕΙΚΗ ΙΟΥΝΙΑ
ΠΟΝΘΙΑ (?)
ΠΟΜΠΕΙΑ ΠΥΛ (?) ²⁾

¹⁾ Αρισταγόρη Χαίρεου θυγάτηρ, ἐπὶ κατὰ Λευκαθείας, οὐ θέμις ἀλλήν θεῖναι, ἐπὶ κατὰ, (θυγάτηρ χαίρει). L'importanza di questa epigrafe consiste specialmente nella menzione del culto di *Leucateia*. L'espressione οὐ θέμις ἀλλήν θεῖναι lesse per primo il Rev.^{mo} Can. D. Pasquale Santamaria, e l'altra espressione ἐπὶ κατὰ interpretò un altro nostro dotto amico epigrafista.

²⁾ Εὐνήτρα (?), Πακκίος, Λουκρίων Παῖ (?), Αντιόχης, Νείκη Ιούνια, Ποντήια (?),

Segue l'altra epigrafe, che riesce alquanto difficile a leggersi, perchè la parete è in parte corrosa.

ΧΑΙΡΕ ΚΡΕΥ (?)
ΜΕΝΩΝ ΗΡΑ (κλει) (?)
ΔΟΥ ΧΑΙΡΕ
ΒΕΙΗΙ . . . (?) ')

Nella parete di fronte, *Tavola II*, al primo scompartimento leggesi:

ΧΑΙΡΕ
ΩΤΗΡΙΧΕ
ΩΤΗΡΙΧΟΥ
ΔΙΚΑΕΤΗ
ΑΥΤΟΥ
ΘΥΓΑΤΗΡ ')

Si osservano altre tracce di lettere, poco discernibili. Le parole Δικαέτη αὐτοῦ θυγάτηρ sono di maggiore grandezza delle precedenti, come può vedersi anche nella *Tavola*.

Περπεία II...(?). Non vogliamo ancora definitivamente determinare la precisa lettura di tutti questi nomi. Nell'*Iscrizione di Domizia Callista* illustrata dal ch. L. Correr (Archivio Storico Siciliano, anno XVIII) si ha un Περπεία(ς); v. pure la nostra Memoria, *Il Cimitero di S. Ipolito Martire in Atripalda*, vol. XVI degli Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Riguardo al nome Περπεία, Περπεία e Περπεία, v. il C. I. G., ed il Pape-Benseler, *Wörterbuch der Gr. Eigenn.*

1) Χαίρε ...των (?) Ηρα(κλει)δου, Χαίρε Βε... (?)

2) Χαίρε Σωτήριχες Σωτήριχου Δικαέτη αὐτοῦ θυγάτηρ.

Al secondo scompartimento leggesi:

ΧΑΙΡΞ
ΔΙΚΑ ΜΕΒΙΟΥ (?)
ΘΥΓΑΤΗΡ ΧΡΗCTΕ
ΧΑΙΡΕ
ΗΡΑΚΛΕΙΔΗ
ΔΙΟΝΥCΙΟΥ ΧΡΗCTΕ
ΧΑΙΡΕΑC
Μ..ΡΜΟΥΧΡ (?)
ΗCTΕ ΧΑΙΡΕ ¹⁾

Ora risalendo e movendo a nostra dritta entriamo nella *seconda* cella. Essa è nell'ingresso fiancheggiata da due pilastri, e consta, come la *prima*, della camera superiore e dell'ipogeo. La detta camera è lunga m. 2,90; larga m. 3,70; l'ingresso è ad arco, alto m. 3,40 nel centro, per m. 1,50 di larghezza. In giro sul pavimento ricorre intorno intorno a piè della parete un pogggiuolo di m. 0,60 di larghezza, per m. 0,55 di altezza; la volta è tagliata a botte. La parete di fronte è scompartita orizzontalmente in tre sezioni ²⁾; in quella che ricorre nello spazio tra la volta e la cornice o fascia sono tre memorie sepolcrali; la prima a sinistra di chi guar-

¹⁾ Χα(ι)ρΞ Δικα (?) θυγάτηρ Χρηστὲ ΧαίρΞ, Ηρακλειδῆ Διονυσίου Χρηστὲ ΧαίρΞας (?) Μ..ρ..ου (?) Χρηστὲ ΧαίρΞ. Poichè nel settimo verso le lettere AC sono congiunte al ΧΑΙΡΕ e dopo di esse non sembra traccia di altre lettere sull'intonaco bene conservato, non vogliamo determinare se sia il saluto ΧαίρΞ o il nome ΧαίρΞας, nome che ricorre pure nell'epigrafe di *Aristagora*. Nei commiati funebri trovansi spesso il solo ΧαίρΞ, e talvolta anche il solo Χρηστὲ, v. *C. Inscr. Atticae* 2986, 3244.

²⁾ Vedi Tavola IV.

Al secondo scompartimento leggesi:

ΧΑΙΡΕ
ΔΙΚΑ ΒΕΒΙΟΥ (?)
ΘΥΓΑΤΗΡ ΧΡΗCTΕ
ΧΑΙΡΕ
ΗΡΑΚΛΕΙΔΗ
ΔΙΟΝΥCΙΟΥ ΧΡΗCTΕ
ΧΑΙΡΕΑC
Μ..ΡΝ ΟΥΧΡ (?)
ΗCTΕ ΧΑΙΡΕ ¹⁾

Ora risalendo e movendo a nostra dritta entriamo nella *seconda* cella. Essa è nell'ingresso fiancheggiata da due pilastri, e consta, come la *prima*, della camera superiore e dell'ipogeo. La detta camera è lunga m. 2,90; larga m. 3,70; l'ingresso è ad arco, alto m. 3,40 nel centro, per m. 1,50 di larghezza. In giro sul pavimento ricorre intorno intorno a piè della parete un poggiuolo di m. 0,60 di larghezza, per m. 0,55 di altezza; la volta è tagliata a botte. La parete di fronte è scompartita orizzontalmente in tre sezioni ²⁾; in quella che ricorre nello spazio tra la volta e la cornice o fascia sono tre memorie sepolcrali; la prima a sinistra di chi guar-

¹⁾ Χα(ι)ρὲ Δικαβίου (?) θυγάτηρ Χρηστὲ Χαῖρε, Ηρακλῆιδῃ Διονυσίου Χρηστὲ Χαίρεας (?) Μ..ρ..ου (?) Χρηστὲ Χαῖρε. Poichè nel settimo verso le lettere AC sono congiunte al ΧΑΙΡΕ e dopo di esse non sembra traccia di altre lettere sull'intonaco bene conservato, non vogliamo determinare se sia il saluto Χαῖρε o il nome Χαίρεας, nome che ricorre pure nell'epigrafe di *Aristagora*. Nei commiati funebri trovansi spesso il solo Χαῖρε, e talvolta anche il solo Χρηστὲ, v. *C. Inscr. Atticae* 2986, 3244.

²⁾ Vedi Tavola IV.

da è un'urnetta di marmo, che nella parte superiore presenta l'epigrafe greca di una *Soroia Seconda*:

COPOEIA CEKONΔA

In seguito vedesi un affresco in parte conservato, che rappresenta una tomba, a foggia di tempietto, che nel timpano ha la figura di una testa, e nel dinanzi leggesi da un lato iscritto il commiato funebre ad un *Apollodoro figlio di Mamo*:

ΑΠΟΛΛΟΔΩΡΟΣ
ΜΑΜΟΥ ΧΡΗCTΕ

Χαρε

e dall'altro lato sono appena superstiti le sillabe finali di alcuni nomi KIA e più in basso NOC.

Ma richiama speciale attenzione la terza memoria, che è un bassorilievo in marmo di m. 0,60 di lunghezza, per m. 0,40 di larghezza. Rappresenta il solito commiato; è una figura virile sedente, verso la quale è rivolta un'altra parimente virile, ambedue palliate, che si stringono per mano; presso la seconda è di lato una specie di tumulo ed in alto è scritto MAMΟΥ; presso la figura sedente è scritto MAME, e tra ambedue il solito motto di commiato ΧΡΗCTΕ ΧΑΙPE.

Termina il bassorilievo col distico:

ΜΑΜΟΝ ΘΗΙΔΕ ΘΑΝΟΝΤΑ ΤΑΦΩΙ ΥΠΕΘΗΚΕΝ ΑΔΕΛΦΟΣ
ΟΥΤΙ ΦΙΛΗΣ ΑΡΧΗΣ ΝΥΜΨΙΟΣ ΩΝΑΜΕΝΟC ¹⁾

¹⁾ Μάμων τῆδε θανόντα τάφῳ ὑπέθηκεν ἀδελφεός
οὗτι φίλης ἀρχῆς Νύμφιος ὠνάμενος.

Intorno al nome ΝΥΜΨΙΟΣ veggasi il Vargas Macciucca (Martorelli), *I Fenici*, vol. I, pag. 255; Ignarra, *Palaestra*, 299; Kaibel, *Inscript. Graecae*, n. 726, e negli *Indices*, v. Νύμφιος.

Nella seconda sezione, che ricorre sotto la fascia o cornice, sono sette nicchiette cavate nel tufo: nella prima (a sinistra di chi guarda) è un vaso cinerario, nella seconda è scolpita nel tufo medesimo una colonnina o ara sepolcrale, nella terza è appena accennata una simile ara; le tre seguenti sono vuote, ma vi si osservano languide tracce di colori; dopo l'ultima è incastonato alla parete un piccolo bassorilievo di terracotta rappresentante due figure, che sembrano muliebri, l'una sedente, l'altra in piedi.

Nella terza sezione o zona sono incastonati al muro tre altri bassorilievi di terracotta: nel primo è una figura sedente, dinanzi alla quale sono altre due abbracciate fra loro, l'una con ali, come un genietto, l'altra con ali di farfalla, certamente il mito di Amore e Psiche. Il secondo ed il terzo rappresentano ambedue una figura sedente ed un'altra in piedi palliata, che si stringono la destra.

La parete laterale dritta, nella sezione superiore, ha una memoria sepolcrale cavata nel tufo a forma di edicola, che rappresenta la medesima scena di due figure, l'una sedente e l'altra in piedi che si stringono la destra, non in terracotta, ma effigiate nel tufo medesimo, con l'epigrafe in marmo superiormente collocata, che esprime il solito saluto funebre ad una *Salvia Manlia*:

CAAOYIA

MANAIA

XPHCTE XAIPE

Alla parete medesima nella zona inferiore sono quattro nicchiette, tre con vasi cinerarii, ed una, che è la terza, con un'ara sepolcrale cavata nel tufo medesimo. Alla parete laterale sinistra sono tracciate appena superiormente alcune nicchiette, e inferiormente è un bassorilievo di terracotta rappresentante un'unica figura palliata, ed una nicchietta con vaso cinerario.

Finalmente sullo sporto che è alla parete di fronte si sono rinvenuti quattro cippi tufacei, senza alcuna iscrizione, e nel mezzo un'ara.

Nel mezzo del pavimento si apre la discesa all'ipogeo mediante un vano ad arco, cavato nel tufo medesimo, di m. 2 di altezza per m. 1 di lunghezza ¹⁾; il detto ipogeo è della lunghezza di m. 6,50, per m. 3,55 di larghezza; la volta è a botte cavata nel tufo. L'abbiamo trovato tutto devastato dai primitivi cavatori, i quali distrussero i letti funebri o sarcofagi, o qualsiasi specie di sepolcri fossero intorno alle pareti; di queste poi, appena saranno rinettate, daremo notizia.

Questa *seconda* stanza ora comunica con la *terza*, attesocché, come dicemmo, nel cavo primitivo, praticato in epoca a noi anteriore, e pel quale siamo primamente discesi, si tagliò precisamente la parete che divideva ambedue queste celle.

Adunque questa *terza* stanza o cella funebre è della medesima struttura delle due anzidette; ha l'ingresso alto m. 3,40; largo 1,50; è larga m. 3,70; lunga m. 2,80; la volta è a botte; intorno intorno alle pareti ricorre uno sporto largo m. 0,60, ed alto dal suolo m. 0,55. La parete di fronte è scompartita in due sezioni; nella superiore sono sei nicchiette, nella quarta è un bassorilievo di terracotta con la solita rappresentanza delle due figure, l'una sedente, l'altra in piedi, palliate, che si stringono la destra; nella sesta restano frammenti di marmo o alabastro, con bassorilievo, di cui avanza una figura virile, e sembra la solita rappresentanza. Dopo questa nicchietta è un'epigrafe latina scolpita in marmo, che ricorda *Lucio Licinio Marione Unguentario Liberto di Lucio*, e *Licina Musa Liberta di Lucio*, e la madre *Licina Nice* ²⁾:

L · LICINIVS · L · L ·

MARIO · VNGEN

LICINIA · L · L · MVSA

LICINIA · NICE · MATER

¹⁾ Vedi Tavola IV.

²⁾ Sul nome *Marione* vedi l'*Onomasticon* del de Wit, v. *Mario*.

Nella zona di sotto si vede una nicchietta delle solite, e poi sei scompartimenti, come per incastonarvi lastre di marmo o terracotta, e tre di esse ne sono fornite; nello scompartimento secondo è un bel bassorilievo di marmo con figura muliebre sedente, che poggia il mento sulla mano destra, in atteggiamento di triste e pensosa; ai piedi leggesi il saluto ad un *Gaio Valerio*:

ΓΑΙΕ ΟΥΑΛΕΡΙΕ ΧΡΗCTΕ ΧΑΙΡΕ

Nello scompartimento seguente è un bassorilievo di terracotta, con la solita rappresentanza delle due figure. Nell'altro che segue è un bassorilievo di marmo rappresentante una figura virile in piedi, ravvolta tutta nel pallio, sul capo ha la scritta greca *Monime Artoria*:

MONIMH
APTΩPIA

Alla parete sinistra sono appena due scompartimenti, in uno solo è un bassorilievo in terracotta rappresentante unica figura virile nell'atto di distendere la destra. Alla parete dritta è una nicchia con vase cinerario.

Nel mezzo del suolo si apre la discesa alla camera sottoposta o ipogeo, largo m. 3,55; lungo m. 6,50; l'ingresso è alto m. 2 e largo m. 1. Nel suolo presso le pareti sono intorno intorno cavati dei loculi con coverchi di terracotta grezza, formati da tre tegoloni, uno dei quali ha rilevata una orecchiata sopra una delle facce, per facilità di maneggiarlo e sollevarlo. Ritourneremo a riferire su questo ipogeo, quando ne avremo interamente rinettate le pareti.

Dopo ritrovate queste tre celle, avremmo potuto desistere dall'esplorazione, essendo al nostro scopo sufficiente quanto finora erasi ritrovato; ma è accaduto a noi come alla lupa di Dante, *che dopo il pasto ha più fame che pria*. Il desiderio di una semplice investiga-

zione dell' antica topografia della regione dei *Vergini* ci spinse alla sotterranea esplorazione nel giardino dell' illustre e generoso amico di Donato, a via *Cristallini*; questo desiderio mercè la cortesia di lui fu appagato a soprabbondanza, dappoichè le celle funebri ritrovate primamente ci fecero nascere una certa avidità di procedere oltre; e poichè il munifico signore più volentieri erogava ingenti somme, quanto più vedea in noi crescere la brama di penetrare sotto terra, scovrimmo questo importante sepolcreto.

Ma il nostro scopo non era quello di scoprire ed illustrare gentileschi sepolcreti, ma, come abbiamo detto, tracciare, per quanto fosse possibile, l' antica topografia di quella regione estramurana destinata ai sepolcri; epperò il nostro principal quesito è quello di conoscere il primitivo livello della via suburbana, che nei primi secoli del Cristianesimo da porta S. Gennaro menava al grande Cimitero del santo Martire Tutelare, spazio che estendesi per un miglio, *ad miliarium unum* come è detto nel *Libro Pontificale* della Chiesa Napolitana, che appellasi da Giovanni Diacono ¹⁾.

Ad esplorare pertanto più oltre e congetturare la direzione del sepolcreto, e determinare le tracce della primitiva via, ci facemmo a chiedere all'amico proprietario che volesse tutto sterrarci il frontespizio delle tre celle.

Abbiamo quindi con questo intendimento cominciato ad aprire un cunicolo, rasentando il detto frontespizio delle tre celle, ed ecco manifestarsi in continuazione l'ingresso ad una quarta cella, la quale, sebbene non desiderata, pure non ci rese meno avventurosi, e, sospeso pel momento il cunicolo, cominciammo a sterrarla.

Il suo sterro però non è ancora compito, ed è assai più difficile di quello delle celle precedenti, perchè la camera superiore è alquanto malsicura, poichè il tufo mostra delle frane; contuttociò l'ansia di osservarla ci ha fatto penetrare prima nell'ipogeo, il quale non è apparso meno benemerito degli altri tre nelle sue rivelazioni. Eccone la som-

¹⁾ Joannis Diaconi Neapolitani Chronicon, in *Victore*. Ne tratteremo di proposito in altra Memoria.

maria descrizione. Dalla camera superiore per nove scalini si discende e perviene all'ingresso dell'ipogeo. Questo ingresso è arcuato, alto in centro m. 2, largo m. 0,95; poscia per altri tre scalini si sottomette nella camera inferiore o ipogeo, il quale è lungo m. 6,70, largo m. 3,70; l'altezza delle pareti sino al cornicione è di m. 2,80, con volta a botte. Intorno intorno alle pareti ricorre uno sporto di metri 0,90, alto dal pavimento m. 0,80. Questo sporto, che potrebbe chiamarsi piuttosto un letto funebre prolungato intorno alle pareti, è scompartito in ventisei loculi o sarcofagi, ricoperti da grossi tegoloni, alcuni dei quali con orecchiate per sollevarsi agevolmente. In alto delle pareti, sotto il cornicione, sono trenta nicchiette, per deporvi vasi cinerarii, in alcune delle quali si sono trovati tre grosse scodelle con cenere, un vaso di vetro, e due di rame.

Ma quello che più richiama attenzione sono sei stele, a sinistra entrando, addossate allo sporto suddetto, a foggia di are fastigate, alte ad un di presso m. 0,60, larghe più o meno m. 0,30.

Nella prima stela leggesi il funebre saluto a *Stazia figlia di Mamarco*:

ΣΤΑΤΙΑ ΜΑΜΑΡΧΟΥ
ΧΑΙΡΕ

Nella seconda stela leggesi il medesimo saluto a *Mamarco figlio di Tintore*:

ΜΑΜΑΡΧΟΥ ΤΙΝΘΩΡΟΥ
ΧΑΙΡΕ

Nella terza è parimente il funebre saluto a *Monide figlia di Mamarco*:

ΜΟΝΙΣ ΜΑΜΑΡΧΟΥ
ΧΑΙΡΕ

Nella quarta l'epigrafe è abrasa, ed appena se ne può comprendere la finale di un nome terminante in ΟΥ.

Nella quinta stela leggesi il funebre saluto a *Vibio figlio di Archippo*:

BIBIE APXIIIHOY
XAIPE

Nella sesta il saluto è a *Dica figlia di Vibio*:

ΔΙΚΑ BIBIOY XAIPE

Alle pareti osservammo tracce di nomi, e qualche graffito, che accennano ai soliti saluti di commiato funebre; ce ne occuperemo, quando sarà ultimato lo scavo.

Questa serie di nomi dovrà richiamare certamente l'attenzione degli studiosi ¹⁾. Ormai i nomi greci, che abbiamo scoperti alle Catacombe di S. Gennaro, nell'antichissimo ambulacro o sepolcreto greco, iniziato nello scavo dallo Scherillo, e compito da noi, i quali nomi sono scritti tutti alle pareti con ocre rosse ²⁾, e questi altri che andiamo ora scoprendo nei sepolcreti al sottosuolo dei *Vergini*, potrebbero dare l'abbrivio ad un *Onomasticon graeco-neapolitanum* di qualche importanza per la storia nostra. Non vogliamo per ora avventurare congetture, ma solo gettiamo dei criterii:

1.° Tanto ai *Cristallini* e sue adiacenze, quanto nel detto ambulacro alle Catacombe, abbiamo alle pareti la miscela di nomi greci e latini, ma tutti scritti a lettere greche.

¹⁾ In una tabella votiva trovata in S. Giovanni Maggiore nel Settembre del 1875 leggesi un *Mamarco*; vedi la Memoria del ch. Antonio Sogliano, *Di una epigrafe greca scoperta nella chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli*, nell' *Archivio storico delle Province Napolitane*, anno primo 1876, pag. 565 seg.

²⁾ Garrucci, *Arte Cristiana*, vol. II, part. I, pag. 119, 120; Scherillo, *Archeologia Sacra*, vol. I. *Le Catacombe Napolitane*, Napoli, 1875, pag. 109. Di questi nomi abbiamo trovati anche altri dopo lo Scherillo ed il Garrucci.

2.° Alle Catacombe non è notata mai la paternità, mentre è quasi sempre notata ai *Cristallini*.

3.° In quelle non vi è il malinconico saluto del *Xaipe*, il quale non manca mai ai *Cristallini*.

4.° Difficile poi si è il rispondere ad una domanda: Quale sia più antico se il sepolcreto greco trovato alle Catacombe, o questo rinvenuto ai *Cristallini*? Risponderemo a suo tempo; per ora altro non diciamo che questo sepolcreto ai *Cristallini* mostrando il gusto greco più puro.

5.° Dall'*onomasticon* poi che proporremo a qualche studioso di ricavare da questi nostri scavi, potrebbero cominciare a ricomporsi gruppi di famiglie.

6.° Questa nomenclatura deve pure richiamare lo speciale studio di coloro che investigano la durata del linguaggio greco nelle nostre province, e quella specie d'ibridismo nel nostro popolo bilingue.

7.° Tra questi nomi è degno di considerazione specialmente quello del *Nύμφιος* o *Nύμφος*, che è tanto ripetuto nella nomenclatura epigrafica in Napoli, specialmente in questa regione dei *Vergini* ¹⁾; si conosce poi da tutti il *Nymphius* di *Palepoli*, compagno di *Charilaus*, ambedue *principes civitatis*, dei quali parla Livio, VIII, 25, 26.

8.° Finalmente da questi gruppi di famiglie nasce ovvia ed immediata conseguenza, che i sepolcri i quali man mano scopriamo nel sottosuolo dei *Vergini*, sieno tutti gentilizi.

Lasciando però ad altri, o ad altro tempo, siffatti commenti ed illustrazioni, ora sommariamente notiamo come ad onta che la volta della camera superiore di questa quarta cella mostri grandi crepac-

¹⁾ Infatti ai *Cristallini* troviamo *Nύμφιος* fratello di *Μάριος*, *Nύμφος* al vico *Tracta*, *Nύμφος* parimente all' *Arena della Sanità*, come ora diremo; un *Ηάριος* *Nύμφος* in un marmo scavato sotto la casa della Missione (Vargas, pag. 262); oltre al *Nύμφος* nella dedicatoria della statuetta del *buc* ritrovata in uno scavo presso il monastero della Croce di Lucca anche in Napoli. (Vargas, pag. 255).

ci, pure vi siamo penetrati, e sostenuti dal denso terriccio, carponi rasentiamo col dorso la volta ed osserviamo già come questa camera sia perfettamente simile alle tre precedenti; ha un arco grandissimo, spezzato artificialmente nel centro; il suo ingresso è di m. 2 o poco più; la lunghezza di essa sembra di m. 3,10. Benchè ancora il suolo non sia sterrato, nè le pareti interamente sgombre, già alla parete sinistra (entrando) osserviamo tre nicchie, in una delle quali, nel centro, è un pezzo di cemento, e forse sono ossa cremate; in un'altra nicchia si osserva un vaso cinerario ed una epigrafe marinorea superiormente affissa alla parete, che sembra leggersi così:

M. EGNATIVS

BELI

HIC SITVS EST

Ora desistiamo pel momento, per non affrontare un pericolo; questa epigrafe ci sia pegno di trovarne delle altre, e ne faremo tosto relazione. Ma, definitivamente, a questa quarta cella ci arresteremo, e sebbene la generosa mano dell'amico di Donato precorre costantemente ai nostri desideri, è d'uopo ormai non divergere più oltre dal nostro scopo principale, e di esplorare, o almeno congetturando segnare le tracce ed il livello della via primitiva, che da Porta S. Gennaro menava alle Catacombe, unico scopo di questa nostra sotterranea esplorazione.

A questo scopo ci facemmo ad esplorare la via contigua, detta *Arena della Sanità*, ove sotto il palazzo numero 21 apparisce un altro sepolcreto a poca lontananza da quello dei *Cristallini*, se pur non è lo stesso in continuazione. Potemmo penetrarvi, mercè le cure e la compagnia del nostro generoso Mecenate il Barone di Donato, poichè quel palazzo, una volta *Traetto*, oggi *Ruffo di Castelcicala Carlo*, è ora proprietà dell'illustre sua consorte. Ma questo sepolcreto della via *Arena* non ritrovasi nello stato d'integrità, come quello

della via *Cristallini*; anzi è talmente depreziato per le fondazioni delle case sovrapposte, da sembrare quasi impossibile potersi percorrere senza pericolo, come percorriamo quell'altro. Contuttociò quel tanto che ne abbiain potuto visitare ed osservare è abbastanza sufficiente al nostro scopo.

Già fin dal 1886 accennammo, nella Memoria che leggemo all'Accademia, sull'origine della *Catacomba Severiana*, l'esistenza di questo sepolcreto a via *Arena*, anzi questo ci occorre conoscere prima dell'altro di via *Cristallini*. In compagnia dunque del Barone di Donato percorremmo ed esplorammo anche questo; ed ora, secondo le nostre vedute archeologiche, avendo collazionato l'uno con l'altro, siamo lieti che il sepolcreto di via *Arena* aggiunga nuovi e sicuri dati alla topografia cimiteriale della regione dei *Vergini*, che investigheremo in altra Memoria.

Vi siamo penetrati attraversando delle grotte scavate sotto il piano del sepolcreto medesimo; per modo che piuttosto sul nostro capo, anzicchè sotto i nostri piedi, abbiamo osservato un certo numero (che neppure possiamo determinare) di tombe o sarcofagi, alcuni dei quali restarono con la parte superiore connessi alle fabbriche sovrapposte, per modo che cavandosi poscia delle grotte, o sotterranei di quelle case, si è tagliata talvolta la parte inferiore delle tombe medesime. Due stele, e pare che ve ne sieno altre ancora, ne sono state estratte; già ne comunicammo l'epigrafi all'Accademia fin dal 1886; esse sono semplicissime, come quelle della quarta stanza del Cimitero ai *Cristallini*; l'una è il saluto di commiato funebre a *Lucia figlia di Ninfio*:

ΛΟΥΚΙΑ ΝΥΜΦΙΟΥ
ΧΑΙΡΕ

l'altra il medesimo saluto ad *Erenne figlia di Ninfio*:

ΗΡΕΝΝΗ ΝΥΜΦΙΟΥ
ΧΑΙΡΕ

Fin dove si estenda questo sepolcreto non possiamo ancora accennare, nè osiamo spingerci incontro a un certo pericolo tra quelle voragini. Però questa nuova scoperta messa in relazione con l'altra dei *Cristallini* basta a menarci ad alcune conclusioni, che renderanno paghi i nostri studii topografici, a quali solo intendono per ora le nostre osservazioni sulla topografia della regione dei *Vergini*, e specialmente della via estramurana dei sepolcri. Sarà questo oggetto di altra Memoria, nella quale pubblicheremo pure il frontespizio e la pianta del sepolcreto ai *Cristallini*.

Vol XVII. Part I Tav. IV

SEPOLCRETO GRECO
IN VIA CRISTALLINI PALAZZO DI DONATO - NAPOLI

Atti R. Accad. Arch. Lett. e B. Arti

